

GLI ANTIFASCISTI AL CONFINO E IN ESILIO

Oppositori al confino

Nel 1925 lo storico Gaetano Salvemini dava le dimissioni dall'insegnamento universitario, denunciando che la "dittatura fascista" aveva soppresso completamente "quelle condizioni di libertà che sole potevano garantire una libera educazione civile". Il gesto di Salvemini fu esemplare in quanto veniva da un intellettuale di spicco. Lo storico fu costretto all'esilio come altri uomini di cultura, politici e persone comuni.

Se questa già era la situazione nel 1925, nel 1926 ogni espressione contraria al Fascismo era ritenuta un delitto contro lo Stato e come tale giudicata da un tribunale speciale. Gli oppositori del regime furono condannati al **carcere** o a un domicilio coatto, il "**confino**", in isole o in luoghi lontani, dove gli spostamenti e le comunicazioni erano molto difficili e controllati.

Questa fu l'esperienza di molti antifascisti, tra i quali **Altiero Spinelli** ed **Ernesto Rossi**, che furono confinati a Ventotene; durante il loro soggiorno coatto nell'isola essi meditarono sulle vicende politiche del Paese e dell'Europa e scrissero un "manifesto" che è considerato un fondamento dell'europeismo ("**Manifesto di Ventotene**"). Il medico e pittore **Carlo Levi** dovette lasciare Torino e fu mandato in Basilicata: egli narrò gli anni di confino nel romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*.



Immagine del proclama antifascista "Non mollare".

I fuoriusciti e le organizzazioni antifasciste all'estero

Due socialisti, **Carlo Rosselli** ed **Emilio Lussu**, riuscirono a fuggire dal confino di Lipari e si unirono al gruppo dei fuoriusciti a **Parigi**. Molti degli esponenti più illustri dell'antifascismo avevano preso, infatti, la via dell'esilio ("**fuoriusciturismo**") e si erano stabiliti soprattutto in Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Belgio, o negli Stati Uniti. In questi Paesi i vari gruppi politici organizzarono giornali e propaganda per la lotta clandestina.

Uomini di diverse tendenze, come Filippo Turati, don Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini e i fratelli Carlo e Nello Rosselli, avevano fondato a Parigi l'organizzazione "**Concentrazione antifascista**", con lo scopo di denunciare la vera natura del regime ai Paesi democratici. Sempre a Parigi si formò in seguito il movimento "**Giustizia e libertà**", che, con un'azione più decisa rispetto a "Concentrazione antifascista", voleva organizzare la lotta in Italia attraverso una rete cospirativa.

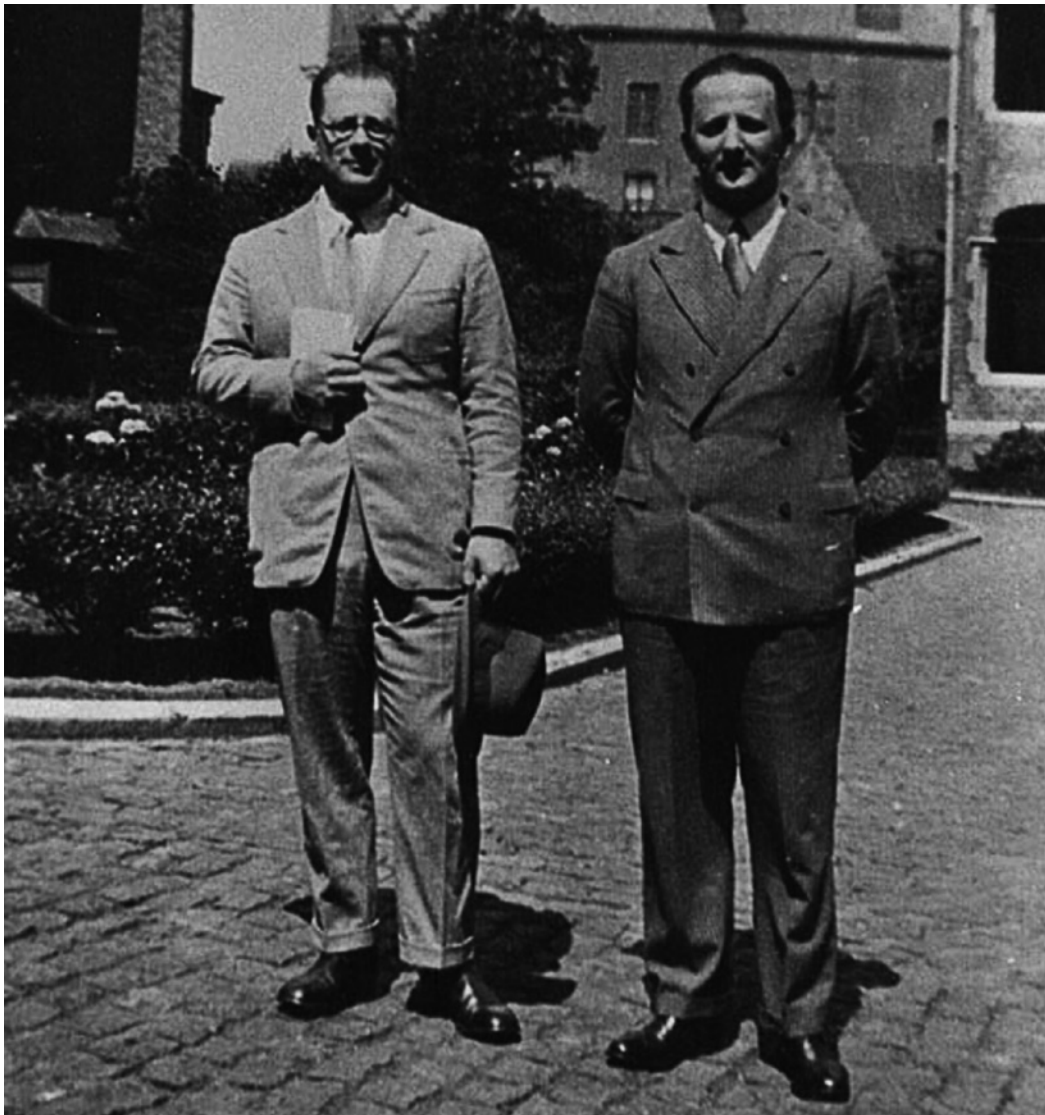
I comunisti, guidati da **Palmiro Togliatti** (segretario del Partito Comunista dal 1927) che si trovava in esilio a Mosca, cercavano di far arrivare i loro messaggi politici in Italia attraverso l'organizzazione clandestina del partito, duramente colpita dalla polizia fascista.

La difficile vita degli antifascisti in esilio

Le condizioni di vita dei fuoriusciti erano spesso difficili. **Sandro Pertini**, che divenne Presidente della Repubblica Italiana nel 1978, ricordava spesso il suo passato di confinato a Ventotene e di muratore durante l'esilio in Francia.

Uscire dai confini dell'Italia non voleva dire sempre garantirsi la sicurezza: i **fratelli Rosselli** furono **uccisi** a Parigi **da sicari fascisti**. Il movimento antifascista crebbe negli anni Trenta, soprattutto dopo che Mussolini strinse l'alleanza con Hitler; si fece allora più dura la repressione del regime.

Nel ventennio fascista furono uccise per condanna a morte 29 persone, 20000 furono confinate e molte migliaia furono incarcerate per motivi politici.



I fratelli Rosselli.